

# Dall'Idroscalo di Ostia all'Olgiate la capitale secondo Andrea Carraro "Da Roma a Roma", la città e le sue periferie

**Daniele Nalbone**

"Da Roma a Roma", l'ultimo libro di Andrea Carraro (collana Cartabianca, ed. Ediesse, pp. 180, euro 10,00), sono pagine in movimento. O «in falso movimento», come spiega l'autore di questo viaggio "da Pasolini a Pasolini" attraverso le tante periferie della metropoli. Tutto ha inizio dall'Idroscalo di Ostia: un breve ricordo di quello che è stato il primo cantore delle periferie romane e un piccolo omaggio al Nanni Moretti di *Caro Diario* che, a bordo della sua vespa bianca, ha percorso la stessa via, con la stele di Pasolini sullo sfondo, dalla quale è partito Andrea Carraro. Di Pasolini, però, nel libro c'è ben poco. Il motivo è chiaro: oggi Roma è un'altra Roma. Di Pasolini c'è il ricordo. C'è l'Idroscalo, da dove ci si mette in cammino, e c'è la Torre di Chia, rudere medievale vicino a Bomarzo, che lo scrittore acquistò nel 1970. E' qui che il viaggio finisce. In mezzo ci sono le tante Roma. C'è la Roma di Centocelle, il più pasoliniano dei quartieri dopo il Pigneto, con le sue chiese che si er-



gono subito dopo aver abbandonato via Casilina: qui l'autore ci accompagna attraverso il cuore del quartiere, piazza San Felice da Cantalice, ci mostra alcuni vecchi che chiacchierano e fumano e ci fa ascoltare la musica proveniente dallo stereo di una macchina parcheggiata alla "romana", di sbieco contro il marciapiedi. Il capitolo su Grottaferrata, ricco comune alle porte di Roma, scorre via veloce: brevi descrizioni e una rapida storia, quella di Padre Jacques, sacerdote cattolico che presto tornerà nel suo Burkina Faso, ma che intanto vive e opera in un centro assistenziale per l'infanzia. Per qualche pagina ci spostiamo a Passo Corese dove incontriamo Amady J., «la figlia del vu' cumprà» e scopriamo quanto sia difficile integrarsi fra i suoi coetanei per una bambina il cui padre, immigrato anni fa, è uno "sporco marocchino". *Da Roma a Roma* ha questa prerogativa: a volta ci catapultava, altre ci guida, in varie zone della e intorno alla capitale per mostrarci luoghi, presentarci personaggi, raccontarci storie che non passeranno inosservati. Nulla è lasciato al caso. Ogni capitolo è al suo posto. Ostia, con i suoi tossicodipendenti, accennati nella prima pagina del libro in omaggio al film *Amore Tossico* di Claudio Caligari, e le loro storie. Monte Sacro,

«quartiere della media borghesia, non certo dell'Inghilterra vittoriana», in cui Daniel, filippino, con la moglie Herminia facevano i domestici presso una ricca famiglia. Quindi Torvaianica. Il mare. La classica "estate romana" dove un evento mediocre assume la valenza di grande momento culturale. Lungo la via Tiberina, «consolare anomala perché, manca, a differenza delle altre, di un'urbanizzazione periferica in prossimità di Roma», seguiamo i Teatri di Strada. Paesi come Gallese, Montebuono, Vesco- vio, Filacciano, Calcata, Fiano Romano saranno scenario di spettacoli itineranti. Il ritorno a Roma non sarà, visivamente, dei più semplici: Tor Vergata, infatti, non è una normale periferia ma un me- ga quartiere universitario modernissimo, eretto in

mezzo a tre borgate: Torre Angela, Tor Bella Monaca e Giardinetti. Qualche segno delle proteste studentesche e una serata al Barrio Latino, fra un mojito e una piña colada, ci faranno respirare l'aria di una ex borgata trasformata in un'unica, redditizia, residenza universitaria. In poche pagine, Andrea Carraro racconta venti anni di ceti

popolari espulsi per lasciare il posto a remunerativi studenti fuorisede. E' il fenomeno della *gentrification*: nel libro non se ne parla, ma si sente nell'aria. Da qui in poi inizia un vero e proprio "reportage nascosto" fra le borgate: da una parte Fiden- ne, "vestigia di plastica", immensi palazzoni e muri imbrattati da slogan fascisti, dall'altra Due Ponti, con le sue "palline da golf" e i suoi circoli sportivi esclusivi. Mentre ci si avvia alla fine di questo viaggio "in finto movimento" si rimane ammaliati dalle maestose rovine del Parco Appio Claudio, ipnotizzati dai ricchi viali dei Parioli, rapiti da un San Lorenzo, oggi centro della movida romana, ormai lontano parente del quartiere unicamente popolare di una volta ma rimasto comunque con lo stesso humus: «quello che davvero non vedi a San Lorenzo è il manager rampante, né alcuno che cerchi di imitare l'abito e i modi». Tutto il contrario rispetto all'Olgiate: qui non ci sono scritte sui muri ma guardie giurate che controllano l'accesso alla zona residenziale. Nessuno può entrarvi, neanche uno scrittore-giornalista per fare un reportage. Bisognerebbe avere un permesso impossibile da ottenere. Perché, «l'Olgiate è una proprietà privata. Ha capito? PRIVA-TA. Lo scriva nel suo libro. PRIVA-TA».

